



Pizzo Badile camuno: 125 anni di storia

Franco Solina

Montagna simbolo, meta ambita da generazioni di alpinisti, punto di riferimento di valligiani e montanari che si aggirano e vivono nel suo cono d'ombra. Molti sono gli appellativi che stigmatizzano la singolarissima struttura del monte.



Chi percorre la valle Camonica tra Breno e Capodiponte, non può fare a meno di appuntare lo sguardo su quel picco roccioso a foggia di pala, che si rizza ardito e nudo verso il cielo di faccia agli scoscesi fianchi della Concarena. Ebbene, quella pala biancastra, che irrompe inconfondibile e con vigore sulla scena dell'alpestre paesaggio camuno caratterizzandolo, è la vetta del Pizzo Badile, al secolo conosciuta anche col nome di Pizzo Cortivazzo. Montagna simbolo, meta ambita da generazioni di alpinisti, punto di riferimento di valligiani e montanari che si aggirano e vivono nel suo cono d'ombra.

Molti sono gli appellativi che stigmatizzano la singolarissima struttura del monte. L'insigne geologo bresciano

Arturo Cozzaglio, nel suo "Paesaggi di valle Camonica": così lo descrive "...Gran faro della Valle Camonica, ergersi come dente oscuro, con ombre lunghe lanciate per i selvaggi pendii, maestoso nella schiera delle punte di granito..."; e c'è anche chi, con debita "ammirazione" per la nobile "becca" della Valtournanche, lo appella affettuosamente "piccolo Cervino camuno".

Non l'altezza (modesta infatti è la quota fissata in 2.435 metri), ma i difficili accessi e la sua forma elegante e ardita a fare di questa cima una delle mete più agognate del sistema adamellino.

Perché tanto ed improvviso interesse per il Pizzo Badile? La ragione è molto semplice ed è legata ad una particolare ricorrenza

storica-alpinistica. Cade infatti quest'anno il centocinquantesimo anniversario della sua conquista avvenuta il 25 maggio 1884 ad opera di Francesco Ballardini e di Battista Beatici; un evento molto singolare che



già al tempo aveva avuto una certa risonanza anche fuori della cerchia degli appassionati della montagna. La storia alpinistica del Pizzo Badile prende l'avvio praticamente dalle

esplorazioni del professor Ragazzoni che già nel 1855, per le sue ricerche geologiche si spinse fino alla caratteristica cinta di roccia bruna denominata la "fasa"; punto in cui in precedenza si erano già senz'altro spinti, risalendo dalla Conca del Volano, pastori e cacciatori in particolare nei loro spericolati inseguimenti venatori. Il primo tentativo alla vetta, di cui si ha attendibile notizia data 18 maggio 1884 e fu effettuato da parte di Francesco Ballardini e dal brenese Paolo Prudenzi del Cai Brescia che attaccarono il monte dal versante meridionale senza però portare a compimento l'arduo progetto. I due alpinisti tuttavia non si persero d'animo e caparbiamente una settimana dopo, il 25 maggio dello stesso mese, accompagnati questa volta da Battista Beatici, cacciatore e guida di Ceto, sono nuovamente alla base della parete che attaccano dalla Sella Nanti. Da qui, valicata la cresta Nord - Ovest raggiunsero la "fasa", dove il Beatici era giunto in

precedenza altre volte inseguendo camosci. A questo punto Prudenzi "nuovo a quelle dure prove alpinistiche" decise di fermarsi, mentre Beatici e Ballardini continuarono la scalata fino al raggiungimento della vetta sulla quale, in segno di conquista, eressero il tradizionale ometto di sassi. Il ghiaccio ormai era rotto e, a quella prima salita seguì l'esplorazione degli altri versanti con l'apertura di sempre più impegnativi itinerari. Di rilievo è quello tracciato il 15 agosto 1889 sul versante Nord-Est da Carlo Gaudenzi del Cai Bologna che superò il selvaggio appiccio per via nuova e in solitaria. Ma problema che aveva travagliato non poco i sogni degli alpinisti fin dagli inizi, era il superamento della parete Sud - Ovest, con l'incognita del suo balzo disarticolato, vistosamente inciso da profonde spaccature (sono 11) allineate verticalmente e spesso ostruite da sporgenti massi incastrati. È questa, quella che fu poi denominata la "Via dei camini", che venne forzata e superata in prima assoluta il



Una casa per tutti.

Centro Studi
La Famiglia s.c.

Orari e recapiti
Gli uffici del Centro Studi La Famiglia sono aperti al pubblico dal lunedì al venerdì dalle 8,00 alle 13,00 e dalle 14,00 alle 18,00
Sabato chiuso

Soc. Coop.
La Famiglia

Sede legale: via Achille Papa 37 - Brescia
Sede amministrativa:
via Crocifissa di Rosa 63a/b - Brescia
centralino 030 3716711
fax 030 3716750 - 030 3384495
www.centrostudilafamiglia.it
info@centrostudilafamiglia.it



Pizzo Badile, la parete Sud-Ovest.

Nella pagina precedente:

il Pizzo Badile visto dalla conca del Volano.

Nelle pagine 66-67:

il Pizzo Badile si riflette in una pozza d'alpeggio.

23 settembre 1906 da Alessandro Gnechi (Cai Brescia) con Manfredo Bendotti della Val di Scalve. Ma sulla Sud - Ovest rimaneva ancora aperta la possibilità di tracciare, una via ancora più diretta e in piena luce, fuori dalle viscide e funigate spaccature. La soluzione dell'ardito problema si trascinò però nel tempo fino al 1937 quando tre alpinisti della Ugolini, Cesare Averoldi, Fabiano Facella e Ferruccio Ferretti dopo essersi portati

alla base della parete con un pesante carico di corde e chiodi, la attaccano con piglio e determinazione. La fortissima cordata (Averoldi e Ferretti furono i primi bresciani a scalare il mitico Campanile Basso di Brenta nell'agosto del 1931), avanzano così metro dopo metro sulla liscia parete fino a toccare la vetta, tracciando un itinerario diretto ed elegante. *"L'inviolabilità della Sud-Ovest del Badile - si legge nelle cronache del tempo - finalmente è caduta con una netta vittoria"*. Fermiamo qui, questa nostra rapida e sintetica scorsa relativa

all'epopea dell'alpinismo pionieristico sul Pizzo Badile, le cui imprese hanno segnato un 'importante periodo della storia dell'alpinismo bresciano e lombardo.

Squarci di vita alpina che riverberano passione ed amore per le montagne camune e più in particolare per il magico Pizzo Badile che a centoventicinque anni della sua conquista, è sempre lì, con immutata arditezza, a destare curiosità e interesse a chi percorrendo la valle Camonica alza lo sguardo verso le vette.